

# Disastro e riscossa dell'Esercito

*Riflessioni e incursioni su testi e testimonianze*

---

di Edoardo Giorgi di Vistarino

---

L'interessante articolo di Alessandro Cicogna Mozzi, apparso sul n. 7-8-9-10 della nostra Rivista, mi suggerisce alcune riflessioni. La prima riguarda il disastro dell'8 settembre.

Badoglio, nel suo proclama alla Nazione, diffuso dopo l'allontanamento di Mussolini dal Governo, aveva detto "la guerra continua" e aveva aggiunto che "l'Italia, gelosa custode delle sue millenarie tradizioni, rimane fedele alla parola data".

Tuttavia i Tedeschi, prevedendo che l'Italia avrebbe presto deposto le armi, presero subito le misure per fronteggiare la nuova situazione.

Da parte italiana non erano state diramate istruzioni ai Comandi sul comportamento da tenere nei confronti dei Tedeschi in vista dell'armistizio.

Quando Badoglio ne diede l'annuncio la sera dell'8 settembre, le istruzioni erano di resistere agli attacchi da qualsiasi altra parte provenienti. Ciò significava lasciare ai vari Comandi la libertà di iniziativa a seconda dei casi, senza un coordinamento generale.

Di conseguenza vi furono resistenze isolate e scioglimento di reparti. Il disastro dell'8 settembre, oltre alle intrinseche difficoltà di gestire lo sganciamento dell'alleato contro la volontà di questo o, peggio ancora, un rovesciamento di fronte, fu dovuto per la maggior parte alla mancanza di un programma organico e di ordini precisi.

Però non si deve parlare di totale disastro dell'Esercito Italiano, poiché in tanti casi esso si comportò dignitosamente.

A Roma, fin dalla sera dell'8,

reparti italiani, fra i quali in primo luogo l'*Ariete*, comandato dal gen. Cadorna, resistettero ai Tedeschi fino alla resa di Roma. Ricordo in proposito l'articolo di Richard Lamb, da me illustrato nel n. 1-2-3/1998 di questa Rivista, pag. 24.

Varie guarnigioni nelle isole dell'Egeo resistettero con grande coraggio finché furono sopraffatte.

Le Divisioni *Friuli* e *Cremona* si trovavano, al momento dell'armistizio, in Corsica, alle dipendenze del gen. Magli. Ebbero scontri, in collaborazione con i partigiani corsi, con i Tedeschi. Quando il 14 settembre cominciò a sbarcare ad Ajaccio, da due incrociatori italiani, la 4ª Divisione franco-marocchina, il 35º Reggimento di Artiglieria comandato dal col. Brunelli passò agli ordini del gen. Louchet, comandante della fanteria della Divisione Francese. Le ostilità contro i Tedeschi ripresero. Alla loro conclusione il gen. Louchet scrisse al col. Brunelli: - "Siete stato un prezioso collaboratore e i vostri uomini hanno dato prova di valore oltre che di perizia tecnica. Non vi ringrazierò mai abbastanza per l'efficienza con cui le Vostre batterie mi hanno appoggiato durante gli attacchi a Bastia. Mi avete aiutato senza risparmio, cosa che ho infinitamente apprezzato".

In Italia Meridionale le divisioni ivi dislocate rimasero in massima disciplinate e dal 14 al 21 settembre ebbero scontri contro i Tedeschi. Va ricordata la riconquista del Porto di Bari, in un primo tempo occupato dai Tedeschi, e la parte che ebbe nei combattimenti il gen. Bellomo.

Si veda l'articolo di Rosita Or-

landi Nardone negli atti del Convegno di Bari, a pag. 365 e segg.

Per le altre azioni nelle Puglie si veda Letterio Munafò negli atti del ricordato Convegno, a pag. 394.

Dopo il 21 settembre gli Alleati vietarono alle Forze Armate Italiane di addivenire a qualsiasi scontro con i Tedeschi.

Le Divisioni Italiane in Italia Meridionale erano fra le altre la *Mantova*, la *Piceno* e le Divisioni Costiere. La *Legnano*, partita da Bologna, subì gravi perdite nel bombardamento aereo di Pescara, ma giunse in Italia Meridionale con i Reggimenti di Fanteria 67 e 68. Tali Divisioni diedero alle truppe combattenti numerosi Reggimenti e Reparti: la *Mantova* l'11º Reggimento Artiglieria, che il suo Comandante col. Corrado Valfrè di Bonzo aveva trasferito con successo dalla Calabria a Brindisi, tanto da poter dire al Sovrano: Maestà! ho l'onore di presentarvi il mio Reggimento al completo (Gerosa Brichetto, Il gen. Dapino, pag. 110). L'11º Artiglieria partecipò alle azioni di guerra col 1º Raggruppamento Motorizzato, il C.I.L. e il Gruppo *Legnano*. La Divisione *Legnano* diede al 1º Raggruppamento il 67 Rgt. e poi il 68, che, entrato in linea alle Mainarde, rimase col 1º Raggruppamento Motorizzato del gen. Utili e poi col C.I.L. e il *Legnano* fino alla fine delle ostilità.

La Divisione *Emilia* rientrò fortunatamente in Italia nel Montenegro. Molti militari che si trovavano al Nord traversarono le linee per riprendere le armi recandosi al Sud. Anche chi scrive si trasferì da Bologna a Bari con un viaggio, non solo

privo di pericoli e disagi, ma, per quei tempi, quasi turistico.

L'Esercito ebbe poi a superare e superò la confusione che regnava negli ambienti civili del Meridione. Accanto alla calorosa accoglienza che ebbero dalle popolazioni i reparti del 1° Raggruppamento Motorizzato, vi erano gli incitamenti alla diserzione di partiti antifascisti e dei loro giornali. Venivano da questi anteposte le loro beghe politiche alla doverosa riunione di tutti gli animi per la liberazione dell'Italia.

Gli Alleati contribuirono a deprimere il morale dell'Esercito con le richieste di armi ed equipaggiamento da trasferire ai Partigiani di Tito e col trarre da reparti, che avrebbero potuto diventare di nuovo efficienti, uomini da adibire a lavori nelle retrovie o di manovalanza.

Concludendo mi sembra di poter dire che il disastro dell'8 settembre non fu *débacle* di tutto l'Esercito il quale, nonostante le terribili avversità di quei giorni e le circostanze avverse sopra ricordate, seppe mantenere le premesse indispensabili per la sua pronta riscossa.

Concordo quindi con quanto scrive Fabrizio Braccini a proposito della Relazione Cadorna a pag. 115 e segg. degli atti del Convegno di Bari, secondo il quale, senza sminuire il valore e l'apporto del 1° Raggruppamento Motorizzato e del Corpo Italiano di Liberazione, dimostrò di saper combattere, senza sfigurare con le truppe alleate, nonostante l'enorme inferiorità di mezzi, specie nel campo dei trasporti e dell'equipaggiamento.

Il valore delle nostre truppe combattenti venne riconosciuto da tutti i Comandanti Alleati che le ebbero alle loro dipendenze, come si legge nel libro del gen. Utili "Ragazzi in piedi".

Il gen. Browning, rivolgendosi il 30 agosto 1944 ai soldati del C.I.L., quando questi lasciarono il fronte, disse - "Avete reso un grande servizio all'Italia. Se voi non aveste combattuto bene, il gen. Alexander non avrebbe mai chiesto ai Governi Alleati di costruire una più numerosa forza combattente italiana (Ragazzi in piedi, pag. 16).

Il gen. Alexander, fin dal 25 aprile 1944, aveva chiesto al Quartier Generale delle Forze Armate Alleate in Italia, che una divisione da combattimento italiana fosse equipaggiata dagli Alleati (L. Garibaldi, *La guerra (non è) perduta*, pag. 320).

Il gen. Wilson, rivolgendosi ai Capi di Stato Maggiore Combinati scrisse il 16 luglio 1944 (ivi pag. 322) "È chiaro che il Corpo Italiano di Liberazione sta combattendo bene e che si può fare affidamento che le truppe Italiane diano un contributo considerevole alle Forze delle nazioni Unite attivamente impegnate contro il nemico": Wilson chiese quindi che esse venissero equiparate con materiale alleato.

Ciò perché, scriveva Wilson, col ritiro di alcune divisioni alleate (cfr. Massimo de Leonardis, *Atti del Convegno di Cassino*, pag. 42) per gli sbarchi in Francia, era essenziale rafforzare in ogni modo possibile le forze in Italia al Comando del gen. Alexander.

È noto che Churchill, subito dopo la sua visita in Italia dell'estate 1944, aderì a tale richiesta, mentre Roosevelt rifiutò di partecipare al riarmo dell'Esercito Italiano.

Fra le ragioni del diverso comportamento dei due Alleati, può esservi stato il maggiore interesse che avevano gli Inglesi, rispetto agli Americani, per la campagna d'Italia.

Churchill, più lungimirante di Roosevelt e comunque più interessato alle sorti dell'Europa, aveva dovuto accettare a Yalta la spartizione dell'Europa in due zone di influenza, una sovietica e l'altra degli Alleati Occidentali. Tuttavia egli avrebbe voluto che gli eserciti alleati, battuti i Tedeschi in Italia, proseguissero occupando l'Austria. Roosevelt non aveva analoghi interessi.

Fu così programmato il riarmo, con materiale britannico, di sei Gruppi di Combattimento che assunsero il nome delle vecchie gloriose divisioni: Friuli, Folgore, Legnano, Cremona, Mantova e Piceno.

I Gruppi di Combattimento erano così costituiti: Comando, due Reggimenti di Fanteria su tre battaglioni, una compagnia mortai e una

Compagnia Cannoni da 6 libbre, un Reggimento di Artiglieria, un gruppo cannoni controcarri da 7 libbre, un gruppo cannoni contraerei da 40 mm., un battaglione misto Genio, una Sezione Sanità con due Ospedali da Campo; un reparto logistico con officina.

L'organico era di 10.500 uomini.

Al momento dell'impiego i Gruppi non furono sei, ma soltanto cinque, dato che il Gruppo Piceno fu trasformato in centro addestramento complementi. Il Gruppo Mantova non entrò in linea, avendo avuto il compito di riserva del XV Gruppo di Armate.

I reparti più collaudati erano quelli del C.I.L., ma avevano bisogno di un periodo di riposo prima di poter rientrare in linea. Pertanto vennero preceduti nella preparazione dal Friuli e dal Cremona.

La Divisione Friuli, mentre era in Sardegna, dove rimase parecchi mesi, venne privata di 700 artiglieri e 600 muli, per fornire reparti sommessi per il trasporto di materiale nell'interesse delle 46 e 56 Divisioni Britanniche, del X Corpo d'Armata, inquadrato nella V Armata.

Quando nel luglio 1944 fu presa la decisione di reintegrarla come unità combattente nella nuova veste di Gruppo di Combattimento, essa era stata depredata dei suoi uomini migliori. Mentre i Battaglioni Granatieri erano rimasti intatti, gli altri battaglioni di fanteria non erano unità pronte al combattimento. Anche i migliori autisti erano stati sottratti alla Divisione.

Nel Gruppo furono immessi numerosi volontari, che, pur essendosi in precedenza dichiarati comunisti, si adeguarono ben presto alla disciplina del Regio Esercito, integrandosi nei rispettivi reparti. Si veda in proposito la Prefazione di Luigi Pallottino a "Il Gruppo di Combattimento Friuli".

Comandante del Gruppo era il gen. Scattini.

Il Friuli avrebbe dovuto essere il primo Gruppo di Combattimento ad entrare in linea, ma per l'opposizione del col. Southby, capo della British Liaison Unit (B.L.U.), venne preceduto dal Cremona.

Esso entrò in linea il 4 febbraio, sostituendo la Divisione polacca Kresowa sul Senio, alle dipendenze del V Corpo d'Armata britannico; più tardi passò sotto il X Corpo, comandato dal gen. Hawkesworth.

Per le successive operazioni si veda: M.A. Levi, *Il Gruppo di Combattimento Friuli* a cura dell'ANCFARGL. Si veda inoltre R. Lamb, *La Guerra in Italia*, pag. 253 e segg..

La Divisione Cremona si trovava alla proclamazione dell'armistizio nella parte meridionale della Corsica. Con la Divisione Friuli fu coinvolta negli scontri con i Tedeschi. Trasferita in Sardegna, vi rimase parecchio tempo.

Nel luglio 1944 quello che era rimasto della vecchia Cremona si trasferì nella zona di Altavilla Irpina, dove fu completata con nuovi elementi per trasformarsi in Gruppo di combattimento.

Ne facevano parte il 21 e 22 Reggimenti di Fanteria e il 7 Artiglieria.

Il Comandante ne era il gen. Primieri e il suo vice il gen. Zanussi

Capo del B.L.U. era il col. Webb Carter, definito dal Magg. Bongiovanni "arido e legnoso" (Alberto Bongiovanni, *La Guerra in casa*, pag. 169, Mursia 1997).

Il 12 gennaio 1945 il Cremona entrò in linea, rilevando l'XI Brigata Canadese, alle dipendenze del V Corpo d'Armata Britannico. Gli fu affidato il settore a NO di Ravenna, negli acquitrini delle Valli di Comacchio.

Per il seguito delle operazioni si legga il citato libro del Magg. Bongiovanni e R. Lamb, *Guerra in Italia*, pag. 259 e segg..

I Gruppi di Combattimento Folgore e Legnano furono costituiti con elementi provenienti dal CIL.

Al Folgore venne assegnata la Divisione Nembo, che era stata trasferita l'anno precedente dalla Sardegna al C.I.L.. Continuarono a farne parte il Reggimento Paracadutisti Nembo e il 184° Reggimento di Artiglieria, formatosi in Italia al comando del col. Leandro Giaccone (Leandro Giaccone, *Ho firmato la resa di Roma*).

Aiutante Maggiore del Reggimento di Artiglieria era il cap. Ura-no Bevilacqua, deceduto novantaquattrenne il 29 settembre 1997; lo ho ricordato a pag. 66 del n. 11-12/97 di questa Rivista.

Altra unità assegnata al Folgore fu il Reggimento di Marina San Marco, oltre al Genio e servizi.

Il Folgore entrò in linea alla fine di febbraio 1945 alle dipendenze del XIII Corpo, facente parte dell'VIII Armata.

Comandante ne era Giorgio Morigi, Generale di Cavalleria, molto noto ai frequentatori dei concorsi ippici. Il gen. Veneziani Santonio lo ricorda nel suo libro su Tomaso Lequio al cap. XII, Gruppo Editoriale Fabbri, 1986.

Il Comandante del XIII Corpo, gen. Harding, in una conversazione privata con Richard Lamb, giudicò il Folgore "di gran lunga superiore alla media delle divisioni italiane". (R. Lamb, *La guerra in Italia*, pag. 263).

Al Legnano restarono l'11° Reggimento di Artiglieria, il 68° Fanteria, il Reggimento Alpini, il Reggimento Bersaglieri e il IX Reparto d'Assalto.

Il Gruppo, dopo il periodo di addestramento con le nuove armi, entrò in linea il 19 marzo 1945 alle dipendenze del II Corpo d'Armata Americano comandato dal gen. Geoffrey Keyes, lo stesso che aveva avuto ai suoi ordini il 1° Raggruppamento Motorizzato.

Il Legnano occupò l'ala destra dello schieramento americano, avendo a fianco il Folgore, che si trovava all'estrema sinistra dell'VIII Armata. Il settore era stato definito dal gen. Keyes "importantissimo". Per la descrizione delle azioni del Gruppo rinvio al libro di Attilio Murero "Il Gruppo di Combattimento Legnano" ristampato nel 1997 a cura dell'ANCFARGL.

Inutile aggiungere che Comandante del Legnano fu Umberto Utili, promosso generale di Divisione per i suoi meriti nella Guerra di Liberazione. Coloro che hanno fatto parte del C.I.L. del Legnano lo ricordano con commossa venerazione.

La Divisione Mantova si trovava

all'epoca dell'armistizio in Italia Meridionale. Trasformatasi il 10 ottobre 1944 in Gruppo di Combattimento, risultò composta dal 76° Reggimento di Fanteria, dal 114° Reggimento di Fanteria, dal 155° Reggimento di Artiglieria, oltre a Reparti del Genio e servizi. Comandante ne era il gen. Guido Bologna.

Il Gruppo, perfettamente operativo, fu destinato come riserva del XV Gruppo di Armate e non ebbe occasione di entrare in linea a seguito della fine delle ostilità.

Anche la Divisione Piceno si trovava nell'Italia Meridionale al momento dell'armistizio e aveva dato essa pure il suo contributo alle truppe combattenti. Costituitosi in Gruppo di Combattimento, venne tuttavia poi utilizzato come centro addestramento complementi.

Comandante del Gruppo era il Generale di Brigata Emanuele Be-raudo di Pralormo, di un'antica famiglia piemontese. Giovine ufficiale di Cavalleria, aveva partecipato alle Olimpiadi di Parigi nel 1924 (G. Veneziani Santonio, Tomaso Lequio, pag. 33-34 e 37). Fu poi nel 1938 Capo del Centro Preparazioni Gare Ippiche (ivi pag. 123).

L'Esercito Italiano guadagnò il rispetto dei Comandi Militari Alleati con i suoi combattenti, ma anche con le Divisioni ausiliarie, delle quali chi scrive fece parte per cinque mesi) senza le quali gli Alleati si sarebbero spesso trovati a mal partito. Esso fece così un grande servizio alla nostra Patria, come lo avevano fatto la Marina e l'Aviazione.

Voglio concludere con una riflessione di Richard Lamb, il quale a pag. 264 del suo libro più volte citato, scrive: "Nelle settimane che seguirono la cessazione delle ostilità l'esistenza dei sei Gruppi di Combattimento ben armati si rivelò preziosissima per il Governo di Roma, poiché altrimenti, essendo nati, quasi ovunque, come si vedrà, disordini fra la popolazione civile, sarebbe stato estremamente difficile imporre la legge e l'ordine".

Anche questo è un merito da riconoscersi all'Esercito Italiano.

**Edoardo Giorgi di Vistarino**